

Milano, schede esaurite già al mattino

La bella domenica degli elettori dell'Unione. «Adesso vogliamo scegliere il sindaco»

di Carlo Brambilla / Milano

FESTA DI POPOLO Il giudizio politico è racchiuso nelle cifre dell'affluenza, ma quelle cifre riassumono un altro fatto vistoso: un grande evento di popolo. E Milano ieri ha vissuto una grande festa di popolo. Una festa spezzettata nei 126 seggi allestiti in città,

una festa fatta di lunghe code fuori da circoli sociali, cooperative, camper, librerie, bocciodromi e ancora locali vari come parrucchiere e ristoranti, bar. Operai, pensionati, professionisti, studenti, uomini, donne e giovanissimi tutti in coda per un'ora, quando va bene, tutti con il certificato elettorale già pronto in mano, in attesa di esprimere un convincimento, una speranza, una radicata posizione politica. Tutti accumulati dal fortissimo desiderio di partecipare. Niguarda, ore 7: apertura del seggio presso la coo-

va il primo dato statistico ufficiale: fra capoluogo e provincia hanno votato in 80 mila. Code e ancora code, ovunque. Nessuno si lamenta. Nemmeno quelli che sono stati costretti a farsi una lunga camminata (tutto il viale Suzzani) perché nella comunicazione del seggio situato al numero civico 273 era stato commesso l'errore di omissione del 3 finale. Risultato: più di un chilometro a piedi. Il tempo d'attesa diventa l'occasione per discutere. E la politica s'intreccia con le vicende personali. «Sono una pensionata al minimo, non tiro la fine del mese». «Sono laureato in chimica e cerco lavoro stabile da un anno». «Sono incalzato per tutte queste prese per il culo del Governo».

Ma su quale nome traccerranno il segno di matita? Nessuno ha im-

A sera si allungano le file davanti ai 126 seggi milanesi si vota finché c'è gente in coda

perativa edificatori. Quartiere popolarissimo. Sorpresa per i sette scrutatori volontari: una quarantina di persone è già in fila. Le schede sono pronte e vidimate, ma sono solo 200. «Qui le finiamo ancor prima di cominciare». Stessa ora, a un chilometro di distanza, seggio di viale Suzzani, uno scantinato di un'altra cooperativa. La scena è identica. Il presidente di seggio, Maurizio Cavazzan, predispone un'immediata spedizione alla federazione dei Ds per rifornirsi di schede. Dall'altro capo della città, a San Siro, il film si ripete in contemporanea. Anche qui si fiuta subito che è necessario organizzare una spola continua col centro di distribuzione delle schede. Ma si va oltre, vengono anche immediatamente predisposti generi di conforto per scrutatori ed elettori in paziente attesa. E saltano fuori abbondanti scorte di cioccolatini, biscotti e acqua minerale. Il grande fatto di popolo è cominciato. Alle 13 arri-

maginato di organizzare exit poll ufficiali. Ci si prova alla buona in viale Suzzani. Qui si sono dati appuntamento due coppie di commercianti, noti per le loro simpatie berlusconiane. Vuoi vedere che sta per scattare la provocazione... Riconosciuti, il presidente di seggio chiede cortesemente spiegazioni. E loro spiegano: «Non voteremo mai più per quello». Si possono accomodare alle urne. Uno dichiarerà di aver scelto Bertinotti, mentre l'altro e le rispettive mogli Prodi. Un pensionato, Michele, ex operaio: «Di Pietro, perché mi ha dato soddisfazione per Tangentopoli». Un impiegato della Pirelli: «Prodi, ma se proprio lo vuol sapere io sono di Rifondazione». Due signore, una casalinga, Chiara, e un'impiegata. Risposta unanime: «Prodi». Una diciottenne, faccia sorridente: «Simona Panzino, io sono fatta così».

Verso sera i serpentine si allungano sui marciapiedi. In piazzale



Foto di Paolo Salmoirago

Centoquindicimila votanti in Sicilia

ROMA Superata la soglia dei centomila votanti in Sicilia, che alla vigilia veniva indicata come il maggior successo possibile. A votare nell'isola, infatti, sono stati centoquindicimila. Un'affluenza che i dirigenti regionali hanno definito «inaspettata» e di cui sono orgogliosi. Secondo i dati dell'Unione, Palermo la città dove si è votato di più con 25 mila, persone. Seguono Catania con 24 mila e Siracusa con oltre 10 mila. «La macchina organizzativa ha funzionato bene - fanno notare i dirigenti regionali dei partiti dell'Unione - anche se l'afflusso è stato notevolmente superiore alle attese e in molti seggi siamo stati costretti ad inviare nuovo materiale e nuove schede per il voto». Mentre i responsabili di molti seggi palermitani hanno fatto notare che «la maggior parte delle persone ha versato il contributo minimo anche se non sono mancati versamenti di 5, 10 o 25 euro».

Firenze, più di centomila in fila Il contributo? «Un euro ben speso»

Gli anziani arrivano la mattina, i giovani molto più tardi La vicenda della legge elettorale ha irritato e spinto molti a votare

di Osvaldo Sabato / Firenze

Nei tre gazebo accanto alla chiesa di via Fabbroni un elettore si è presentato con un vassoio di biscotti appena sfornati «dai che ce la facciamo» incoraggia. Per tutto il giorno è incensante la registrazione sui moduli di chi va a votare. «Può mettere la scheda nell'urna - dice la presidente del seggio Adriana Nesca - Bene, apposto così grazie. Sono state centinaia le volte che ha dovuto salutare e ringraziare. Naturalmente nessuno storceva il naso per il contributo minimo di un euro chiesto dall'Unione. «Un euro per mandare a casa Berlusconi? È come la fionda di Davide che sconfisse Golia» sussurra Giovanni con la scheda delle primarie ancora in mano. «Non ho mai speso meglio un euro» aggiunge Marco. E i giovani? «Sono stati tanti. Si è presentato qualcuno che compiva la maggiore età entro il maggio 2006 e li abbiamo fatti andare nei seggi speciali del quartiere» spiegano dal seggio di Rifredi. Lo stesso è stato fatto con gli immigrati e i fuori sede, dirottati in uno dei seggi speciali. Le urne di cartone bianche con il simbolo dell'Unione sono dentro la sto-

rica sede della Società di Mutuo Soccorso. È qui che si è presentato come rappresentante di lista anche Elio, figlio del leader dell'Udeur Clemente Mastella. «Papà sono demoralizzato» dice il rampollo Mastella al telefono in viva voce in diretta con Ceppaloni. «Mio figlio da Firenze - dirà poi Mastella - mi ha fatto sapere che non c'è il seggio che era stato previsto per gli extracomunitari: non sono registrati e possono votare a ripetizione senza controllo». «Le operazioni di voto - ribattono i Ds fiorentini - stanno andando avanti regolarmente con qualche inconveniente dovuto solo alla grande affluenza di voto. Per quanto riguarda i cittadini stranieri, stanno votando, all'interno dei seggi speciali, soltanto quelli che si erano iscritti regolarmente nei giorni scorsi». «Forse è demoralizzato perché a Firenze l'Unione ha fatto le cose in grande?» si chiede una signora di mezz'età. «Mastella fa un gioco strano. Anzi, direi, molto sleale perché noi reputiamo di aver fatto le cose in modo serio» commenta il presidente del seggio Luciano Bartolini. Da un capo all'altro di Firenze la storia è sempre la solita. Alle 19 di ieri sera alla Casa del Popolo Andreoni a Coverciano c'erano

oltre cento metri di coda disciplinata «c'è di tutto - commenta Marco Fusi -. In mattinata presto sono venuti gli anziani poi è stato un flusso continuo con molti giovani». Alle 7.30 si sono presentate le prime persone e poi via fino a sera senza pausa. Nel primo pomeriggio in molte delle 43 sezioni fiorentine si era anche esaurito anche il toner delle fotocopiatrici. Code interminabili al Circolo Vie Nuove, alle Due Strade, nei circoli Arci di via del Leone e Porta Romana. Oltre le più ottimistiche previsioni. Solo a Firenze e provincia alla chiusura dei seggi si contano più di centomila votanti. Alle 18 di ieri si erano presentate 96.889 persone. «Siamo andati avanti a colpi di fotocopia delle schede» afferma Leonardo Brunetti dalla Casa del Popolo dell'Isolotto. «Il blitz della Cdl sulla legge elettorale non ha sgonfiato le primarie. Anzi ha spinto molti ad andare a votare. Noi avevamo previsto due seggi di voto ma siamo stati costretti a raddoppiarli in poche ore» ricorda ancora Brunetti. Insomma, la bella giornata di sole e la Fiorentina in diretta video su Sky non sono servite a far cambiare idea e dare coraggio a chi pensava che queste primarie fossero un bluff.

L'INTERVISTA DARIO FO Il premio Nobel è felice per la grande partecipazione dei cittadini: seguiamo la stessa strada per scegliere il candidato a Palazzo Marino

«Primarie per il sindaco di Milano, mi candido anch'io»

/ Milano

«Una bella giornata. Non so chi vincerà, non so chi sarà il candidato premier, ma mi ha fatto molto piacere stare in fila con centinaia di persone per votare alle primarie. È una bella lezione: ogni volta che il popolo di centrosinistra viene chiamato, risponde. Fa sempre la sua parte, sarebbe ora di starlo a sentire con maggiore attenzione». Il premio Nobel Dario Fo ha votato ieri alle primarie in una sezione di Porta Romana, centro di Milano. Ha incontrato moltissima gente. È stata un'esperienza così positiva che Fo vorrebbe le primarie anche per scegliere il candidato nella corsa a sindaco di Milano. «Mi candido anch'io» annuncia in questa intervista all'Unità.



Dario, com'è andata?
«Benissimo. Non mi aspettavo tanta gente nella mia zona che è tradizionalmente molto tiepida. Invece c'è stata un'altissima affluenza, a tutte le ore. Questa partecipazione di popolo mi ha impressionato. È come se gli eletto-

ri di centrosinistra avessero voluto dire: "Eccoci, siamo qui. Contate ancora su di noi". È stato bello vedere giovani e anziani in coda, attendere con pazienza, aiutare nel lavoro di compilazione, partecipare serenamente a questa prova che, ricordiamolo, era qualche cosa di misterioso per la politica italiana».

Perché tanta gente?
«Perché la gente è incalzata e farebbe qualsiasi cosa per mandare a casa Berlusconi. Non se ne può più, dopo più di quattro anni di questo governo. Penso che la nuova legge elettorale, una specie di truffa che la solita banda si è costruita in casa per evitare disastri successivi al prossimo voto, abbia spinto i cittadini ad andare ai seggi, anche quelli che forse non ne avevano molta voglia o erano scettici sulle primarie. È stata una specie di molla. Direi che l'entusiasmo e la partecipazione del popolo hanno avuto la meglio anche sul cinismo dei professionisti della politica e su certi analisti dei grandi giornali che la sanno sempre più lunga degli altri ma non ci prendono mai».

Romano Prodi potrà essere finalmente riconosciuto come il

leader di tutta l'opposizione o ci saranno ancora i soliti giochini?

«Speriamo. Non sappiamo ancora come sono i risultati finali, ma anche questo voto potrebbe finalmente chiarire la questione della leadership del centrosinistra. Ormai dovremmo parlare solo di proposte, di programmi di governo, di cose da fare per rimettere in piedi questo Paese. La questione del leader è importante, ma dopo la partecipazione di ieri mi viene da dire che la priorità è dare risposte coerenti alle attese di milioni di persone».

Cosa chiede, secondo te, la gente che è andata in massa a votare alle primarie?

«Primo: vuole mandare a casa questa destra imprevedibile e arrogante. Ma c'è qualche cosa di più. La gente che in questi anni si è battuta con coraggio contro Berlusconi - i girotondi, i pacifisti, i lavoratori - chiede ai partiti del centrosinistra di stare uniti e di ascoltare. I partiti devono ascoltare molto quello che dice la gente».

Ti piacciono le primarie? È un bel sistema per scegliere un candidato?

«Sì. Mi sembra una buona strada: da mettere a punto, da perfezionare, da vedere, ma trovo giusto far esprimere democraticamente gli elettori di cen-

tro sinistra quando bisogna decidere qualche cosa di importante. Anzi, sai che cosa ti dico?»

Che cosa?

«Che dobbiamo fare le primarie anche per scegliere il candidato del centrosinistra a sindaco di Milano. È giusto che sia così. Dobbiamo partire subito, prendere al volo questa lezione. Mi voglio candidare anch'io, posso aiutare a mobilitare e far discutere la nostra gente attorno a un progetto per riprendere la città. A Milano si può combattere una bella battaglia per cacciare la destra. Vincere qui avrebbe un significato enorme: dopo la Lega e Albertini, dopo Berlusconi, la vittoria del centrosinistra sarebbe una ventata di aria fresca».

Sai cosa dice Mastella?

«No, cosa dice?»

Che le primarie sono state truccate...

«Ma dai, davvero? Come si fa a dire queste scemenze dopo una giornata così trasparente, di democrazia, di partecipazione popolare. Mastella è abituato a cambiare squadra e magari ha deciso un altro giro di valzer proprio in coincidenza con le primarie. Ma ho l'impressione che questa volta abbia sbagliato i tempi».

OLTRE INTERNET

Seggio in veranda, boicottaggio fallito

Avevano dato l'indirizzo sbagliato, un civico al posto di un altro. Ci sono delle primarie che di internet se ne fregano, su cui internet non arriva. E allora: manifesti. Da venerdì: attenzione, il seggio non è il n. 28, ma l'87. Scritti col pennarello. Una ventina nel quartiere. La mattina dopo però sparivano. Roma nord, feudo forzitalista, sezioni e circoli, spazzi di An. E così stamattina Virgilio s'è piazzato lì, al 28, dalle 7 e mezza: «Ho fatto il vigile: andate più avanti, il seggio è a sinistra». C'è coda. Si entra in un vialetto, su nel giardino e poi la veranda: lì c'è l'«urna». Il padrone di casa avrà 80 anni, ogni tanto esce: «Ci sono file dappertutto!». Applausi. «Fa caldo, eh... volete qualcosa da bere?». Gli astanti, uno dietro l'altro, si riconoscono: un quartiere nel quartiere, ci si saluta anche se in mezzo alla settimana non lo fai mai, a pensarci certa gente non l'hai mai salutata... però. «In fila pure tu? Io un'ora, un'ora e dieci... I giornali, hai visto? No, non l'hanno detto dove si doveva venire...»: i telefonini vanno come al solito, radiocronaca da un seggio a quello di un'amico dall'altra parte della città. «Io ho un'azienda d'ingegneria, ho sei dipendenti» dice una signora, 40 anni, parlando con quella che la precede, «i contratti a progetto, quelle schifezze non le faccio... E sai che mi capita: uno lo assumo e meno di un anno dopo si accasa, si sposa... normale, giusto, hanno 30-35 anni si sono sbattuti con la studio e spesso non ne hanno cavato che un pugno di mosche... Ma figli no, non ce la fanno...». «Mia figlia adesso sta a Berlino, da 3 anni. I bambini crescono lì. Quando sei mesi fa è tornata per farci un saluto era incinta. Un giorno s'è sentita male, l'abbiamo portata in ospedale: burocrazia pazzesca, m'ha detto "mamma, io qui non ci resto, voglio che Maria nasca nel suo paese"... Parlava della Germania».

È l'una e mezzo, in coda ci sono anche parecchi bambini al seguito. L'attrazione per loro è l'uva fragola che pende dal pergolato. Il padrone di casa s'avvicina, strappa un paio di grappoli e li distribuisce su quelle piccole dita. E loro scicchiano la fragola e sputano la buccia. Più lontano che si può. Un po' come votare.

e.n.